



Sec. XIV,  
*Il prospetto originario*  
con la cornice,  
il rialzo settecenteschi  
e il campanile barocco.  
Fotografia G. Scuderi

### Capitolo III. La chiesa gotica (1315-1420 c.)

La stima, la rinomanza e le protezioni di cui i Carmelitani (*o padri de la Nunziata*) godevano sullo scorcio del XIII secolo, assieme a concomitanti circostanze esterne di natura religiosa, sociale e politica, furono sicuramente alla base della determinazione di costruire per loro una più ampia chiesa nei primi decenni del XIV secolo. Una determinazione di cui non conosciamo la paternità precisa, ma alla cui attuazione contribuirono di sicuro la città con le sue rappresentanze istituzionali, le maestranze e le corporazioni da un lato e la monarchia aragonese dall'altro<sup>1</sup>. Quanto agli interessi ed alla partecipazione promozionale della Corona è, del resto, assai difficile (anche se l'autore non ne parla) escludere il nuovo e non meno strategico impianto religioso sulla spiaggia trapanese da quel gruppo di chiese della Sicilia occidentale che il Di Marzo considera direttamente incentivato da Federico III d'Aragona: la Chiesa Madre di Enna, quella di Giuliana, e, soprattutto, quella di Erice "fatta erigere, appunto, nei due lustri nei quali vi si fermò"<sup>2</sup>. Quasi superfluo, infine, richiamare, a monte, la grande fioritura di chiese e conventi, fra XIII e XIV secolo in tutta Europa, nonché il fatto che anche a Trapani, dalla metà circa del Duecento, Francescani, Domenicani, Agostiniani, avevano fondato o accresciuto i loro insediamenti più o meno aiutati dalle monarchie regnanti<sup>3</sup>.

Si aggiunga, infine, che lo stesso Federico III di Aragona, oltre all'interesse strategico cui abbiamo accennato, ebbe, probabilmente, un occhio particolare per il sorgere del nuovo tempio carmelitano dopo aver partecipato, commosso, nel 1307, nel Duomo di Messina, ai funerali di frate Alberto degli Abbati, già in fama di santità e subito acclamato santo dai messinesi per un miracolo di cui si sentivano gratificati<sup>4</sup>. Quanto ai tempi di realizzazione del nuovo impianto, non ci è stata tramandata una data certa per l'inizio dei lavori, ma molti indizi e testimonianze storiografiche autorizzano a ritenere che esso sia avvenuto entro il primo quindicennio del secolo e che la conclusione, almeno della più gran parte dell'impianto, ancora in rustico, possa datarsi al 1332. Lo attestava una lapide, successivamente scomparsa, ma concordemente seppur variamente ricordata da tutti gli storici trapanesi, dal Pugnatore (1591) in poi<sup>5</sup>. Le opere, però, dovettero continuare, all'interno soprattutto, sino alla fine del secolo e, per certe rifiniture, addirittura nei primi decenni del Quattrocento. Riportiamo, in proposito, alcune testimonianze storiografiche con i relativi supporti (salvo qualche caso) documentali:

- 1332-38, referti storiografici e reperti architettonici relativi allo stato dei lavori della nuova chiesa;
- 1392, editto regio per la raccolta, da parte di un religioso e di un procuratore laico, di fondi "ad opus maragmatum et fabrice ecclesie"<sup>6</sup>;
- 1413, intagli alle capriate del tetto, probabilmente alle mensole di sostegno, da parte dei maestri palermitani Francesco Castromaris e Matteo La Porta<sup>7</sup>;
- 1421, portone ligneo al portale settentrionale ad opera del carpentiere trapanese Berto di Baracio (v. atto in not. Alemanno Zuccalà di cui alla nota 14);
- 1423, acquisto di cantoni per il portichetto antistante la facciata, poi demolito dopo il 1734<sup>8</sup>;
- 1430, montaggio di un ponteggio interno per opere di abbellimento<sup>9</sup>;
- 1431, obolo per la maramma di un ponte "per quem ingreditur ad ecclesiam S. Marie Nunciate"<sup>10</sup>.



(in alto) Braun-Hogenberg, *Veduta della città di Drepanum*, particolari con raffigurazioni del Santuario. Fotografia Archivio della Biblioteca centrale della Regione siciliana.

(al centro, a sinistra) G. Orlandi, primi del XVII secolo, *Veduta di scorcio del Santuario*, particolare dalla incisione *La città di Trapani in Sicilia*, Gabinetto Nazionale delle Stampe. (a destra) M. Gebbia, 1682, *Disegno a penna con raffigurazione del Santuario*, particolare dal manoscritto di Vito Carvini, *Erice antica e moderna*, Biblioteca comunale di Erice. Fotografia G. Scuderi.

(in basso) Un particolare del dipinto di autore ignoto e datato 1735 raffigurante la processione di rientro della statua della Madonna dalla città al Santuario. Fotografia Archivio Museo Pepoli.

## Il progetto e il cantiere.

Della nuova chiesa non abbiamo né immagini né descrizioni esaurienti, ma con l'aiuto dei cenni critici di uno studioso moderno, di alcuni disegni e stampe antiche e delle non esigue parti superstiti, possiamo farcene una "ricostruzione ideale" pressochè completa. Scrive Giuseppe Spatrisano<sup>11</sup>:

"E' perciò ammissibile l'ipotesi che l'organismo originario della chiesa possa avvicinarsi allo schema costruttivo riprodotto in quasi tutte le chiese a tre navate della seconda metà del Duecento e del Trecento, e non solo in Sicilia, quale ad esempio San Francesco d'Assisi a Palermo, il San Nicolò di Nicosia e la Chiesa Madre di Enna, nelle quali il Santuario è costituito dalle absidi poligonali il cui catino è voltato con vele costolonate, mentre le navate e il transetto sono coperti a tetto con capriate apparenti e dipinte".

Ma, per una più puntuale conoscenza della chiesa originaria, è necessario aggiungere alcune brevi note che, con l'ausilio di un disegno tardocinquecentesco, di una stampa primosecentesca e di diverse sopravvivenze materiali ci mostreranno alcune peculiarità della nostra chiesa, sin qui inosservate o mal interpretate. Ecco, in sintesi di che si tratta:

- a) di un campaniletto ottagonale posto sul lato sinistro della facciata, di quasi sicura quanto precoce estrazione catalana;
- b) di un robusto tiburio-torre che si alzava (per essere poi ancora rialzato nel Settecento) sull'abside della navata principale;
- c) di un transetto incorporato nel perimetro di pianta ma chiaramente aggettante in copertura, che si apriva davanti la zona abisdale<sup>12</sup>.

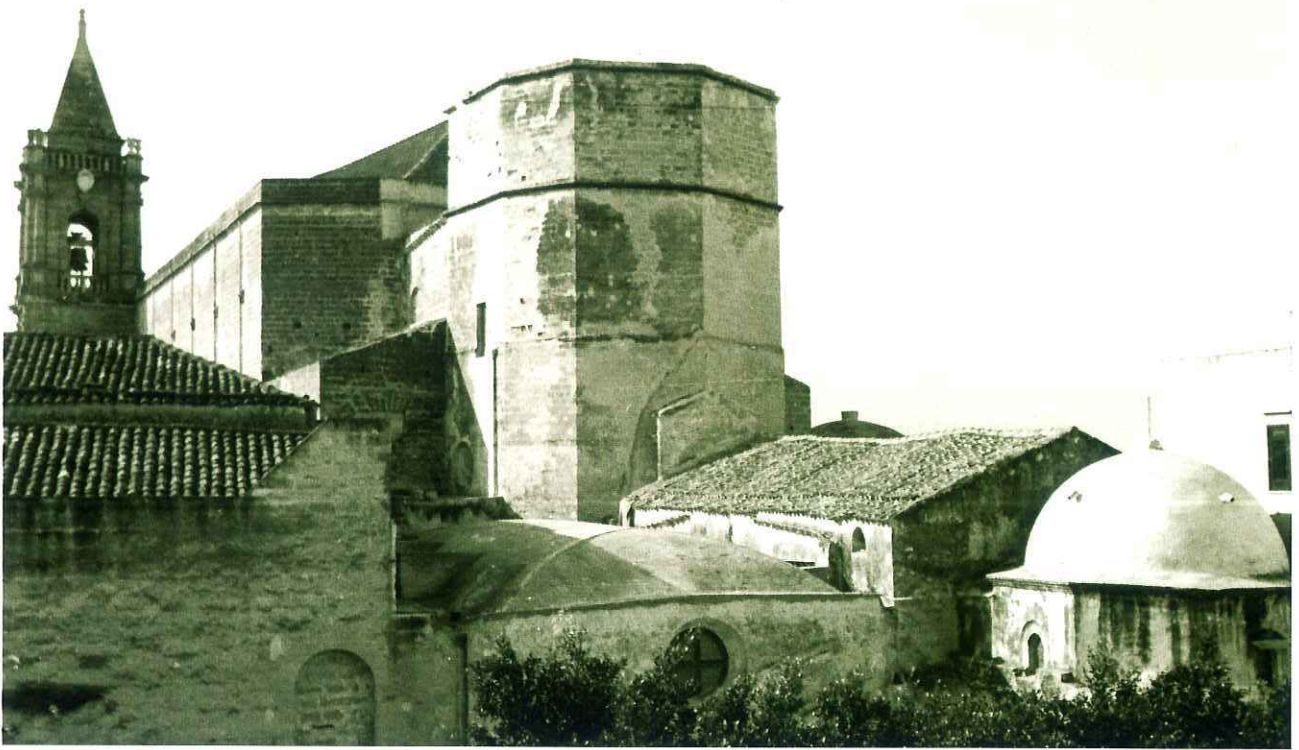
## Una visita guidata.

Ma vediamo, ormai a mo' di visita turistica e dall'esterno verso l'interno, quanto ancora rimane delle strutture e forme originarie.

Per motivi cronologici conviene iniziare la "lettura" non dal prospetto ma dal fianco settentrionale della chiesa, che si apre su un largo spazio alberato. Ormai murati, ma assai chiari, si notano subito un portale tufaceo a triplice ghiera intagliata e, più in alto, quattro monofore sestiacute, già illuminanti la navatella gotica su cui si aprivano: sono i resti più antichi della chiesa stessa, sicuramente datati agli anni '30 del XIV secolo.

Qualche cenno specifico, e per diversi motivi, merita il piccolo portale tompagnato anzidetto; per ricordarne, anzitutto, l'importante datazione degli anni trenta del secolo, come a momenti vedremo, che ne fa un caposaldo per la lettura storico-critica dell'intera chiesa.

Appartiene, infatti, a tale portale l'architrave tufaceo di tre conci parallelepipedi ad incastro, che oggi si trova al Museo Pepoli e che noi riproduciamo. Ne riportiamo anche qui di seguito la lettura che a suo tempo cortesemente ce ne fornì un amico paleografo e storico, il compianto Carmelo Trasselli: "HOC: PORTALE (FECE)RUNT... FIERI: MERC(ATOR)ES PANNORUM TERRE: TRAP(ANI) TEN(?)PORE: CONSOL(ATUS): BELLOMI DE VILLANO: ANNO: DOMINI: M°CCC°... XVIII ET ME... FRA... IMAG'ST... SI DEO". Ciascuno può colmare come crede il vuoto di lettere evidente dopo le tre C, ipotizzando, così - per un decennio o l'altro - la data effettiva dell'architrave e, quindi, del portale. Sta, però, di fatto che prevalentemente, in passato, tale data è stata ipotizzata come 1338<sup>13</sup> con conseguente e logica vici-



Una fotografia del secolo scorso, della copertura e del tiburio-torre della chiesa gotica, rialzati nel Settecento, e della Cappella della Madonna, addossata all'abside nel primo Cinquecento. Archivio V. Scuderi. La configurazione settecentesca dello spazio già di copertura del transetto della chiesa gotica. Fotografia G. Scuderi.

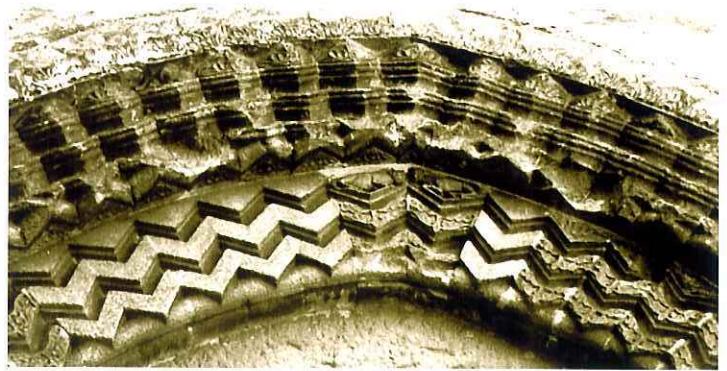
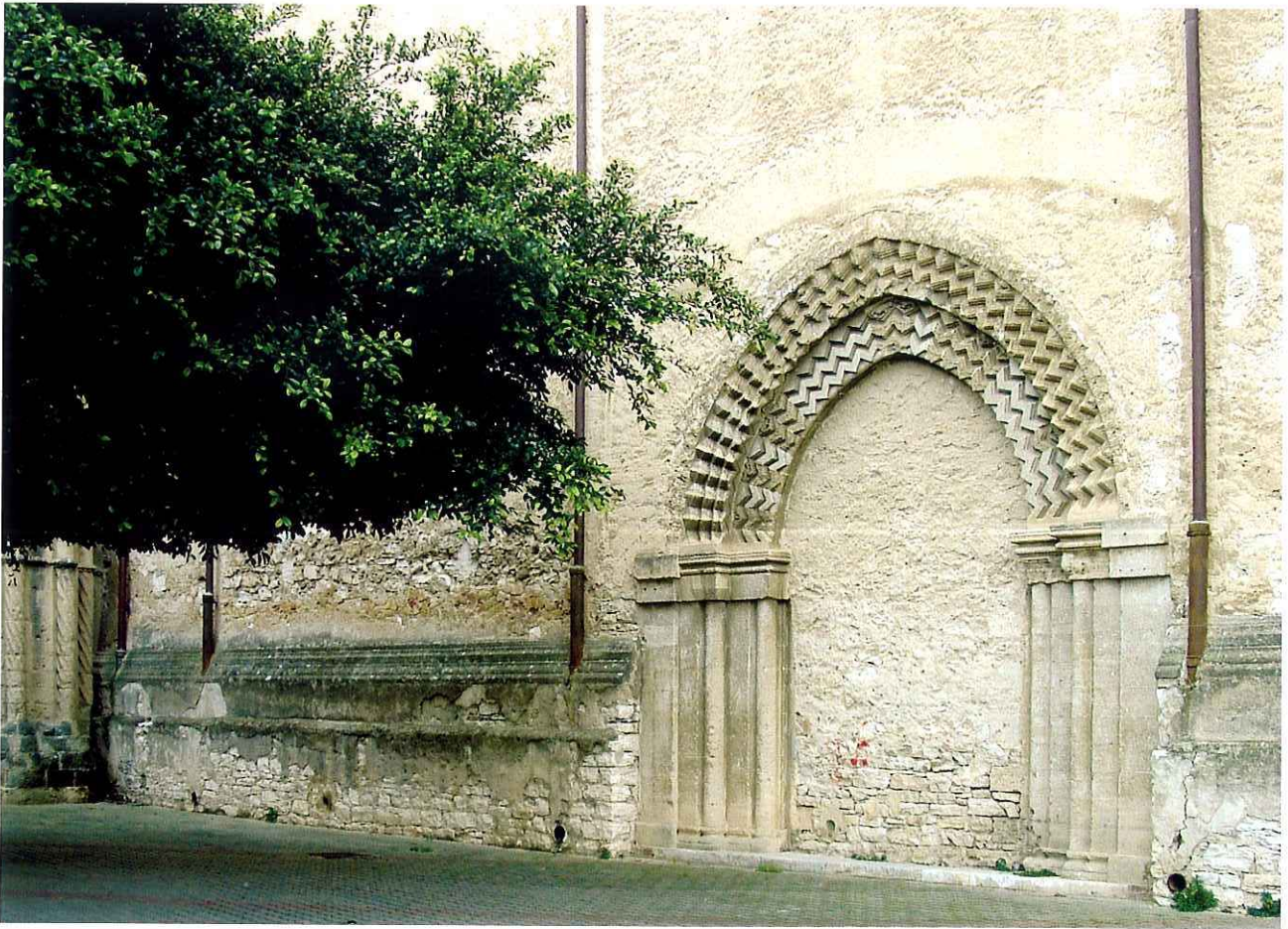
nanza a quella “lapide del 1332” di cui abbiamo prima riferito. E a tale lettura noi ci atteniamo. Il secondo motivo d'interesse specifico si connette alla significativa funzione di “portale maggiore” che lo stesso svolge sino ai primi decenni almeno del secolo XV; con tutto quanto ne consegue, per noi, quanto alla “lettura” del più monumentale e ricco portale del prospetto oggi “principale”.

Ma poniamo in nota i necessari chiarimenti al riguardo<sup>14</sup>, per accennare qui al terzo motivo di peculiare interesse del piccolo ma prezioso manufatto dei primi tempi della nuova chiesa carmelitana: lo specifico linguaggio dell'archivolto con le sue probabili risonanze ambientali. Per il primo aspetto sono da notare le tre ghiera dal tipico zig-zag ma a conci piatti, ornati come da minute trine che ne attenuano i taglienti effetti di luce nella crudezza degli spigoli. Residuo di cultura e gusto romanici (com'è stato notato dallo stesso Spatrisano) sono, poi, i due piccoli animali accovacciati sotto la cuspide in cui si chiudono le ghiera. Le prime due ghiera del poco posteriore portale della Chiesa Madre di Erice (1340) e tutte quelle del più tardo portale orientale del San Giovanni, sempre ad Erice... sono, infine, le assai probabili risonanze ambientali del nostro manufatto cui accennavamo prima.

Indietreggiando alquanto, ora, sulla piazzola ed attraverso il giardino pubblico su cui prospetta, ci portiamo davanti alla facciata, caratterizzata dalla sagoma a spioventi di coronamento e dai due consueti elementi ornamentali del portale a ghiera intagliate e del rosone con dodici colonnine ed archetti incrociati. Quasi superfluo rilevare come la forma di portale e rosone s'ispiri ai noti esemplari palermitani del Due e Trecento (Sant'Agostino e, ancor più, San Francesco d'Assisi); ma non si può dimenticare nemmeno che già nel primissimo Trecento tali forme erano approdate a Trapani, nella facciata di Sant'Agostino. Qui, però, tutto appare, forse per desiderio di maggior fasto, di più ampia e quasi trita insistenza decorativa, indice quasi sicuro di tarda esecuzione. E' significativo, del resto, che lo Spatrisano (op. cit., pag. 230), quasi sicuramente sulla scia del Mondello, senza scandalo abbia potuto scrivere che “nella riedificazione [della chiesa] barocca sono stati conservati il prospetto occidentale con il portale del 1421”.

Passiamo quindi all'interno, sempre sulle tracce dei residui gotici, scavalcando visivamente le superfetazioni barocche della navata (ora unica) per portarci nella zona presbiteriale. Quasi agevolmente da qui possiamo leggere l'originaria configurazione del cappellone gotico, di larga ed alta spazialità esagonale chiusa dalla volta a vele costolonate; mentre più semplici e pure superstiti volte a crociera coprono le due piccole cappelle laterali, oggi semplici ambienti di passaggio. Un oculo di luce semioccluso ed una bifora tardogotica sopra lo stesso si pongono rispettivamente come testimonianza della originaria e, del resto, tipica fonte di luce trecentesca del cappellone e del rialzo obbligato (con relativo cambiamento linguistico) della fonte stessa nel 1535, quando la copertura dell'addossata Cappella della Madonna viene trasformata e rialzata. Dieci nicchie a chiusura conchigliare, infine, ricavate nelle pareti, sono le uniche sopravvivenze di un'ampio apparato di stucchi manieristici (con statue degli apostoli nelle stesse) di cui il presbiterio tutto fu rivestito fra il 1580 ed il 1600 circa<sup>15</sup>.

Ma era abbastanza logico che parallelamente al rinnovamento della chiesetta o cappella romanica degli Abbate, si procedesse anche al rinnovamento del piccolo convento apprestato dagli stessi per il primo insediamento dei frati del Carmelo. Di un tale impianto residenziale trecentesco non si era parlato sinora perché nulla ne era affiorato tra le grandi morfologie del convento rinascimentale-barocco. Ma ne costituiscono sicura testimonianza i resti di monofore ogivali e, forse, di una bifora o trifora scoperti nel 1999 sulla parete orientale dell'attuale loggiato del chiostro<sup>16</sup>.



1338, *Portale intagliato* sul fianco settentrionale della Chiesa e particolari. Fotografie G. Scuderi.



Architrave con iscrizione dal portale precedente e particolare dello stesso. Fotografia Archivio Museo Pepoli.  
 Prima metà del sec. XIV, *Monofora* della serie (ora tompagnata) esistente sul fianco settentrionale della chiesa.  
 Fotografia Lombardo.







Il lato orientale del loggiato, nella cui parete si legge la serie di aperture, databili al XIV secolo e oggi tompagnate, emerse durante i recenti restauri. Sotto, due particolari delle stesse. Fotografie G. Scuderi.



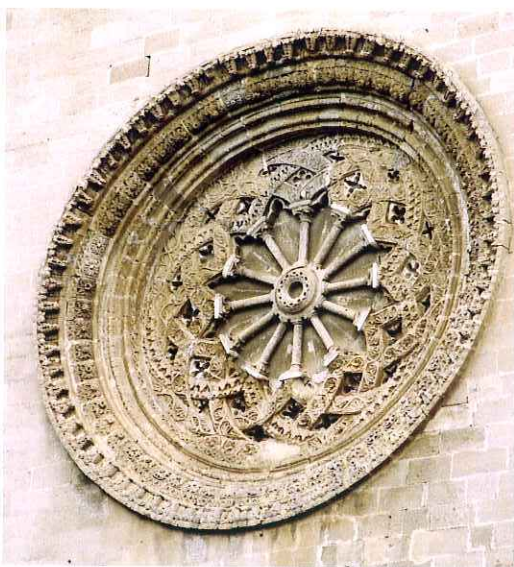
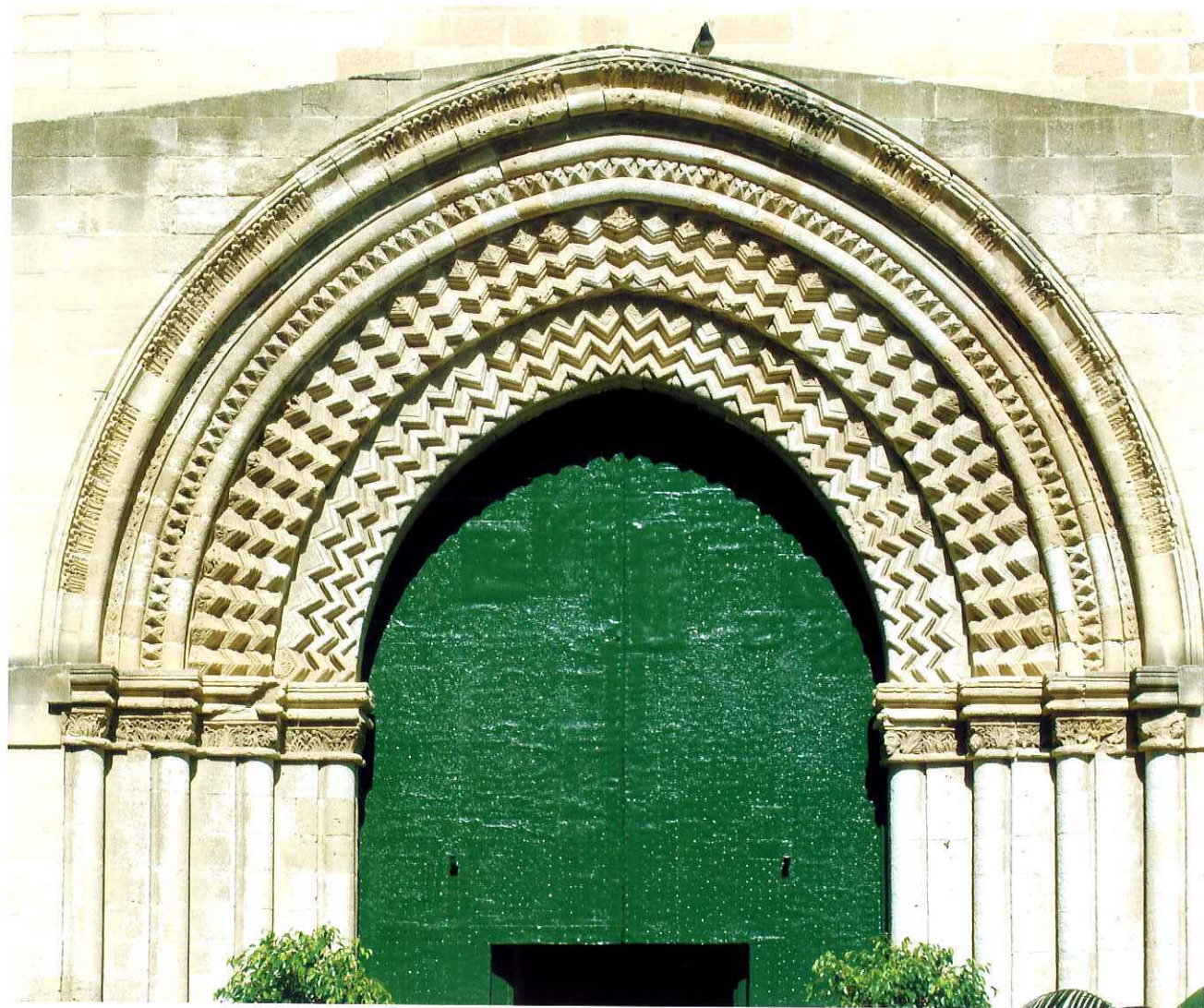
Non può escludersi - se si osserva la notevole affinità tra l'ornato a denti di sega nella maggiore di queste aperture e quello del portale dell'aula capitolare del convento domenicano di Santa Caterina a Palermo (v. Spatrisano, op. cit., p. 151) - che anche il medievale convento dei Carmelitani di Trapani avesse a questo livello rialzato la propria originaria aula capitolare; poi trasferita, con quasi esatta corrispondenza planimetrica, al piano terra, dopo la Controriforma (v. capitolo IX). Quanto sin qui abbiamo visto nella varietà dei reperti architettonici e plastici via via indicati, è tutto quanto ci rimane di quello che dovette essere, se non un vero e proprio Santuario (quale diverrà dalla fine del secolo, dopo l'arrivo del simulacro della Vergine), certamente un rilevante impianto chiesastico-conventale, promosso, nei primi decenni del Trecento - in analogia ad altre chiese dello stesso periodo nella Sicilia occidentale - da varie componenti religiose, politiche e sociali, come accennato agli inizi del capitolo.

## **Due incunaboli dello stemma cittadino tra le murature gotiche.**

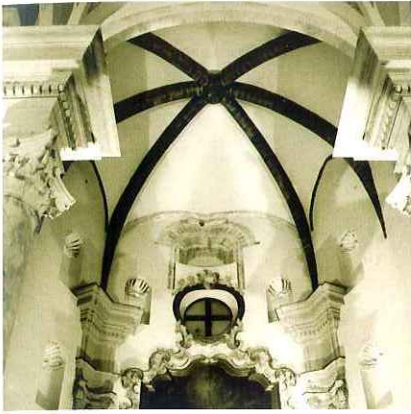
Abbiamo già accennato all'inizio alle diverse raffigurazioni di insegne e stemmi esistenti in varie parti dell'edificio chiesastico - ed oggi quasi del tutto scomparse - secondo notizie storiografiche e documentarie; ma non avremmo immaginato di doverne scoprire due, forse gli incunaboli del cinquecentesco stemma ufficiale della città, frammezzo alle murature gotiche, durante le nostre ricerche.

La prima di tali rappresentazioni, si trova all'interno, la seconda all'esterno del monumento<sup>17</sup>, ed entrambe, ovviamente, stanno a simboleggiare la compartecipazione sostanziale e preminente della comunità cittadina alla realizzazione del tempio. Chiarita allora, con l'ultima nota, l'esatta ubicazione dei due conci con i rilievi, notiamo subito, nelle due immagini che riproduciamo abbinate, l'affiorare, seppure con morfologie artigianali diverse, di quello che resterà poi sempre l'elemento tipico e fondamentale dell'emblema cittadino; le cinque principali torri della città murata medievale, divise in due gruppi, tre a sinistra e due a destra, intervallate da un vuoto che probabilmente voleva alludere alla reale distanza intercorrente tra i due gruppi di torri nello spazio urbano. A tale fondamentale elemento, poi, il concio absidale esterno aggiunge anche, raffigurandone due a chiusura sestiacuta, un chiaro riferimento alle porte urbane di cui, come delle torri, minutamente ci parla l'*Istoria* del Pugnatore<sup>18</sup>. Non vi è traccia, a meno che non si voglia intendere come allusione a tale simbolo (che poi sistematicamente ritroveremo più tardi) il grumo tufaceo verticale sul lato destro del primo stemma, non vi è traccia, dicevo, del simbolo della falce, che comparirà poi nella ceralacca cinquecentesca. Ma, in materia di stemmi, merita ricordo anche quello carmelitano, di origine cinquecentesca (poi assemblato in una sorta di edicola nel Settecento) che si trova sul fastigio della facciata. La sua configurazione appare di particolare interesse perché, al di sopra della corona, era intagliata una croce a braccia uguali di sezione triangolare; un emblema precipuo dell'ordine cavalleresco di Gerusalemme, atto quindi a rievocare e sancire la provenienza antico-palestinese dei primi Carmelitani, approdati a Trapani nella prima metà del XIII secolo<sup>19</sup>.

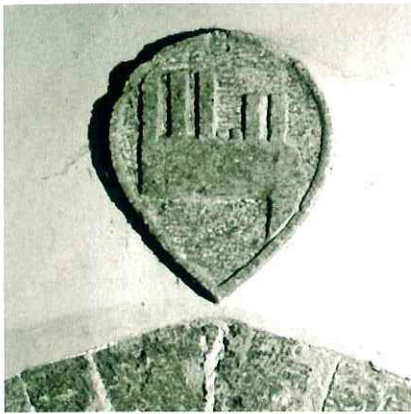
Chiudiamo, ormai, questa "relata" sull'impianto gotico realizzato per i Carmelitani riproducendo, per scrupolo, anche due esigui cimeli scultorei tre-quattrocenteschi che gli inventari del Museo Pepoli<sup>20</sup>, dove ora si conservano, dichiarano provenienti dal complesso anzidetto. Si tratta di due capitelli intagliati in marmo, il primo (alto 29 cm.), a foglie stilizzate, con volute e motivi di uccelli; il secondo (alto 18 cm.), sicuramente più tardo e di gusto ormai tardogotico, a foglie d'acanto minutamente traforate e divise da una classicistica candelabra.



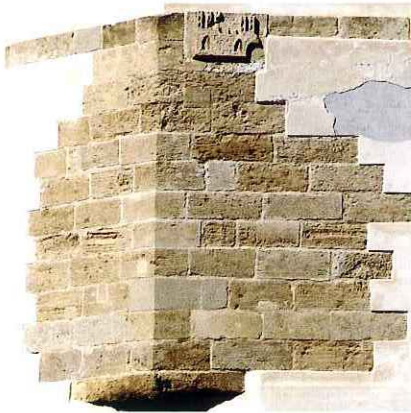
Sec. XIV, il *Portale principale* sul prospetto della chiesa, particolare della decorazione all'imposta dell'arco e rosone del prospetto. Fotografie G. Scuderi.



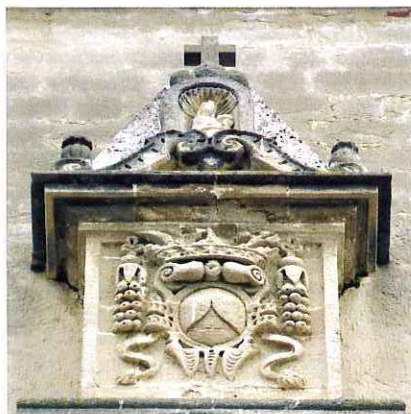
Sec. XIV, volta a costoloni del cappellone. Fotografia Bertolino. Accanto volta a crociera della cappella laterale destra. Fotografia Pantina.



Sec. XIV, cuspidè dell'arco di accesso alla cappella anzidetta, con lo stemma cittadino. Fotografia Archivio Museo Pepoli.



Particolare esterno dell'abside poligonale, con il concio intagliato con lo stemma civico. Fotografie Lombardo



Stemma tardo-cinquecentesco dell'ordine Carmelitano (rimontato nel '700) e particolare dello stesso. Fotografie Lombardo



Sec. XIV, *Capitello intagliato* con motivi di foglie ed uccelli, proveniente dal chiostro medievale e Sec. XV, *Capitello intagliato* a foglie d'acanto, forse proveniente dalla chiesa. Fotografie Bertolino.



1535 c., *Bifora tardogotica* sul fondo del cappellone. Fotografia Fundarò.

- <sup>1</sup> La compartecipazione alla spesa delle varie componenti - la città, la monarchia, le corporazioni, i religiosi (o *la religione* come a volte recitano i testi) - era attestata, prima della trasformazione barocca della chiesa, da una serie di insegne e stemmi intagliati in tufo e in legno, o anche dipinti, di cui già testimonia, nel 1584, una relazione che i Giurati e il Sindaco mandano al Tribunale della Regia Monarchia a Palermo per rivendicare “gli antichi diritti e spese della città sul convento”: “Come si rileva - scrivono i Giurati - anche dai molti stemmi della città scolpiti e dipinti in varie parti, altari, tetto porte e cappelle... tra cui lo quatro maggiori di detta ecclesia colla immagini di Maria Vergini Santo Ioanne S. Ivo, cui nell'anno di VIII indizioni prossimo passato si aggiunsero S. Alberto e lo Beato Aloisio Rabatà”, v. *Rollo I di scritture...*, cit., p. 259-263. Una serie di “armi della città”, della “famiglia Aragonese” e delle “Corporazioni” viene pure ricordata in una non meglio identificata “relazione del tempo” da M. Serraino, *Storia di Trapani*, 1992, vol. III, p. 125. Sta di fatto, in ogni caso, che delle insegne cittadine - veri e propri incunaboli del noto stemma con torri, ecc. - esistono ancora due rilievi tufacei, di cui ci occuperemo più avanti nel testo del capitolo.
- <sup>2</sup> v. G. Di Marzo, *Delle Belle Arti in Sicilia dal sorgere del sec. XV alla fine del XVI*, Palermo, 1858, III, p. 240.
- <sup>3</sup> Per un sintetico riepilogo di tali fondazioni, si veda G. M. Di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani*, quivi, 1825, p. 350. Particolarmente significativo, a proposito di tali sostegni regali alle nuove fondazioni religiose, è quel che ci dice il Pugnatore (cit., p. 110) circa la larghezza di aiuti e concessioni da parte di Giacomo D'Aragona, pochi decenni prima, al nuovo complesso dei Domenicani da lui voluto nel centro cittadino.
- <sup>4</sup> Si vedano in proposito L. Sciascia, cit., p. 1205, e F. Bulgarella, cit., p. 49.
- <sup>5</sup> E' stato il Pugnatore (op. cit., p. 96) a parlare per primo di una lapide che testimoniava la fine dei lavori, così scrivendo: “la quale [chiesa] poi si finì, dagli interni ornamenti in fuori, l'anno 1332, se vero argomento se ne può ritrar da quella iscrizione che nella cornice di pietra è posta sopra la porta di essa chiesa la quale a tramontana riguarda”. Il Gaetani a sua volta (*Vitae sanctorum siculorum*, 1657, p. 207) scrive: “auctum est templum eiusque sacrarium maiore magnificentia, sed initium laxandi nosse, haud copia fuit; sane absolutum anno 1332, ut lapis docet supra fores, ad septentrionem”. Più a valle (Di Ferro, 1825, p. 350; Mondello, 1878, p. 37) il tutto viene sintetizzato nella citazione di una lapide scomparsa che avrebbe suonato semplicemente: “Templum hoc absolutum fuit anno 1332”. Ma riteniamo opportuno riportare, sull'argomento, il testo di una “iscrizione su pietra” che ci fornisce Salvatore Costanza (op. cit., p. 223, nota 11) attingendolo ad uno dei manoscritti autografi del Pugnatore. Ecco: “Coelorum Reginae ac Terrarum magnam hanc aedis sacrae molem, quam Drepanum auro argentoque profusa fundamentis fecit erectam fabrorum murarium grata pietas / Anno MCCCXXXIII / Ostio ad aquilonem aperto / terminavit / rudem fecit Impia / Ornatam fecit Amor / In tantam sui benefactricem / Matrem, ornamentum, propugnaculum / sed parum Drepanitarum ferventi / In suam Dominam studio / Nichil fecisse imo semper videbitur / Ni se suaque omnia / In ejusdem obsequium / prosternet”. Che noi, premesso che consideriamo semplici refusi le parole (perciò trascritte in corsivo) *profusa* per profuso e *impia* per inopia, così traduciamo: “Alla Regina dei cieli e delle terre questa grande mole del sacro tempio che Trapani con offerte d'oro e d'argento eresse dalle fondamenta la grata devozione dei costruttori murari / nell'anno 1333 / orientata la porta ad Aquilone portò a termine / Grezza la costruì la povertà / Ornata la rese l'Amore / Verso così grande benefattrice / Madre, ornamento, difesa / Ma alla dedizione fervente dei Trapanesi / Poco anzi nulla sembrerà aver fatto / se non offrano se stessi ed ogni loro bene in suo onore”.
- <sup>6</sup> Privilegio riportato da M. Serraino, *Storia di Trapani*, quivi, 1976, vol. III, p. 337.
- <sup>7</sup> Citati da M. Serraino, *La Madonna di Trapani e i Padri Carmelitani*, Trapani, 1983, p. 19, atti in Not. Alemanno Zuccalà, 14 luglio 1413, e in Not. Francesco Milo, 29 maggio 1430, in Archivio di Stato di Trapani.
- <sup>8</sup> v. Carmelo Trasselli, *Sull'Arte in Trapani nel Quattrocento*, quivi, 1948, p. 32. L'immagine del portico, aperto su tre lati ed in tutto simile a quello quasi coevo (1426) ed ancora esistente del Duomo di Erice, può vedersi sia in una incisione secentesca che in un disegno settecentesco, che riprodurremo nel corredo d'immagini del capitolo IX.
- <sup>9</sup> Ad opera dei murifabbricci Riccardo Russo e Nicola Mazzara viene innalzato un ponteggio per eseguire opere di abbellimento all'interno della chiesa, v. atto in notaio Scannatello, del 24 maggio 1430, in M. Serraino, *Storia di Trapani*, quivi, 1992, vol. III, p. 330.
- <sup>10</sup> v. Trasselli, op. cit., p. 33. L'obolo è di sei tari “ad opus marammatis pontis arene per quem ingreditur ad ecclesiam S. Marie Nunciatae”. In mancanza di altre notizie su questo “ponte dell'arena” che si doveva utilizzare, nel Quattrocento, per accedere alla chiesa, ci sembra opportuno riprodurre un dipinto settecentesco (1735) relativo ad una processione della Madonna di ritorno al suo Santuario, in cui chiaramente è evidenziato un laghetto vero e proprio ancora antistante alla facciata; ed anche, se non andiamo errati, la raffigurazione di un tratto di via rialzata.
- <sup>11</sup> Giuseppe Spatrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo, 1972, p. 230.
- <sup>12</sup> La parte terminale di tale transetto può ancora chiaramente vedersi in un'enclave della chiesa sopra il loggiato dell'ex chiostro, oggi cortile del Museo Pepoli, da noi riprodotta tra le immagini a corredo.
- <sup>13</sup> Già il Nobile (nel 1698) e il Fardella (nel 1810) e il primo Inventario del Civico (1909) ne avevano dato lettura.
- <sup>14</sup> La funzione di “porta maggiore” del nostro manufatto è dichiarata esplicitamente in un atto che gli economisti A. Di Caro, A. De Monzono (?) e P. De Alcàira stipulano con un esperto carpentiere, Berto de Braccio (il 14 novembre 1421, presso il notaio Alemanno Zuccalà) per un portone ligneo (ad imitazione di quello della Cattedrale di Palermo) “pro octuratio-

ne et ornamento porte maioris ipsius ecclesiae, videlicet ex parte septentrionis” (atto riportato da I. M. Amato, *De principe templo panormitano*, Palermo, 1724, pagg. 94-95, cortesemente segnalatomi da P. Filippo Rotolo, che qui ringrazio). Per un errore risalente all'annalista G. Fardella (*Annali di Trapani*, ms. della Biblioteca Fardelliana, 1810, pag. 187) già il Mondello (*La Madonna di Trapani*, 1878, pag. 30) lasciava intendere che l'anzidetta commissione degli Economi, correttamente riportata, peraltro, sotto il 1421, si riferisse alla “porta maggiore del tempio” leggibile al suo tempo, come nel nostro, come il portale definitivo della facciata ad occidente. Lo stesso errore commette Mario Serraino (*Trapani nella vita civile e religiosa*, quivi, 1986, pag. 341) ma con l'aggravante di porre l'operazione sotto un imprevedibile quanto incomprensibile “1361”.

15 Sia pure come nota in calce alla piccola ricognizione anzidetta, un cenno merita anche un piccolo vano, oggi di forma irregolare, addossato all'absidiola meridionale - e a cui si accede da un passaggio ancora aperto nel fondo di quest'ultima - che potrebbe essere la piccola e canonica sacrestia della chiesa trecentesca. Ma è solo una verosimile ipotesi.

16 Ne ha già dato notizia Enrico Caruso, *Il contesto espositivo: il rinnovamento del Museo dell'ex Convento dei Carmelitani*, in M.L. Famà, *Il Museo Regionale “A. Pepoli” di Trapani*, Bari, 2009, p. 16.

17 Quella interna, entro un tipico scudo a mandorla rovesciata, si trova nel concio cuspidale dell'arco di accesso alla cappella laterale destra della tribuna absidale. A causa delle trasformazioni e superfetazioni barocche della chiesa, tale cuspidale dell'arco gotico con il concio soprastante anzidetto, oggi è soltanto visibile in un magazzino del confinante Museo Pepoli (ex convento), corrispondente alla già ricordata testata superiore del transetto destro della chiesa. L'esemplare esterno si trova, invece, sul lato obliquo dell'abside poligonale che guarda ad oriente, immediatamente sotto la cornice già di coronamento della trecentesca torre sopra l'abside stessa.

18 Molto probabilmente può riferirsi alle due porte qui raffigurate il seguente brano del Pugnatore (op. cit., p. 108) che, dopo aver parlato dell'insieme di undici porte che ancora ai suoi tempi avevano le mura cittadine, aggiunge: “Oltre alle quali da poi restano eziandio nei muri vecchi orientali le due porte che si dissero nella parte primiera; e, cioè, una che era quella di terra e l'altra di mare, che era accanto la torre de Pali.”

19 A. Giannetto, *Sulla facciata della Chiesa il più antico stemma dell'Ordine*, in *Intorno a Maria*, maggio 1937.

20 Le segnature inventariali rispettive sono ai nn. 4358 e 6859.